

La Gara Di Bici

di Sandro Bramati

Ogni riferimento a fatti, luoghi o persone descritte in questo racconto è da ritenersi del tutto casuale e frutto della pura fantasia dell'autore.

Irma e Eva Bauer, due sorelle di lontana origine tedesca rimaste zitelle nonostante -si dice- in gioventù avessero avuto più di una buona occasione, furono entusiaste dell'incontro avuto col signor Pettenga.

Non molto alto, capelli corti, distinto nel modo di fare, Pettenga indossava un prezioso pellicciotto di lupo e sfoggiava un vistoso anello d'oro e brillanti all'anulare destro. Si congedò dalle sorelle Bauer dicendo "Vi ringrazio molto per la possibilità che ci date di organizzare al meglio la gara di mountain bike di domenica prossima, permettendoci di usufruire del rubinetto esterno per lavare le biciclette; spero quindi che la cosa non vi arrechi troppo disturbo".

E dopo aver accennato un baciamento, Pettenga salì a bordo della potente vettura sportiva parcheggiata davanti a villa Bauer e si allontanò velocemente, imboccando lo sterrato che portava alla strada provinciale.

Le sorelle Bauer erano donne di vecchio stampo, e portavano molto bene la loro età;

Irma aveva da poco compiuto settantuno anni ed era maggiore di Eva di solo un paio d'anni. Trascorsero la settimana che seguì l'incontro con Pettenga in attesa dell'evento che avrebbe rotto la monotonia delle loro giornate, che da molto tempo si succedevano senza troppi imprevisti all'interno dell'elegante villa di fine ottocento, dove erano nate e dove avevano vissuto tutta la loro vita.

Alle 6.15 precise di domenica il silenzio fu rotto da un clacson insistente, che destò di soprassalto le sorelle anticipando di una buona mezz'ora la sveglia. Irma Bauer si affacciò alla finestra che dava sullo spiazzo antistante la casa e vide un grosso furgone blu dal quale erano scesi due uomini che spingevano rumorosamente il cancello nel tentativo di aprirlo. "Insomma, cosa dobbiamo fare con questo cancello? Sfondarlo o cos'altro? Ci apra!" urlò uno dei due quando vide la signora affacciarsi, mentre l'altro già armeggiava con un cacciavite infilato nella serratura. L'assonnata signora Irma, colta alla sprovvista dal fare deciso dell'uomo, pensò di essere in qualche modo nel torto, quindi corse al citofono e aprì. Subito il furgone blu entrò in cortile e parcheggiò con due ruote sul prato, mentre da un altro furgone rosso, arrivato in quel momento, scesero altri due uomini che

cominciarono a scaricare casse, teloni, fili elettrici e materiale di ogni genere proprio davanti alla porta di casa.

Le sorelle Bauer si vestirono in fretta e furia, e con i capelli ancora arruffati scesero a pianterreno per controllare la situazione. Eva aprì la porta, e disse "Insomma, che modo è questo?" ma gli uomini non si voltarono nemmeno e continuarono a parlottare tra loro. "Questo comportamento in casa d'altri è inaccettabile" sbottò Irma, ma in quell'attimo si trovò di fronte il signor Pettenga, che sembrò apparso come dal nulla.

"Belle signore" - disse con tono mellifluido - "provo un immenso piacere nel rivedervi, e spero tanto che i miei collaboratori non vi abbiano troppo infastidito".

Eva ed Irma, sebbene perplesse per quanto stava accadendo, furono confortate dalla vista di quella tanto brava persona, e non ebbero il coraggio di farlo rimanere male mostrandosi arrabbiate. Così decisero di fare buon viso a cattivo gioco, e gli assicurarono che, nonostante fosse stato loro chiesto solo di dover fornire la canna dell'acqua, si sarebbero comunque messe a disposizione per la buona riuscita dell'evento.

Pettenga ringraziò e fece molti altri complimenti alle due signore, ormai tranquillizzate, e aggiunse "Alla premiazione saremmo grati che foste voi a consegnare i trofei ai vincitori".

Nel frattempo, mentre la musica via via più forte faceva tremare i vetri della villa, arrivavano le prime auto dei concorrenti, alle quali ne seguirono altre, poi altre ancora, fino a che tutto il parcheggio esterno fu pieno ed alcuni veicoli cominciarono ad entrare nella proprietà di Eva e Irma.

Le sorelle Bauer, ricordando le parole della madre che diceva sempre "*lernen zu tun was die anderen nicht tun kann* -impara a fare quel che gli altri non fanno-", decisero di prendere in pugno la situazione e adoperarsi per far spostare le macchine dal giardino, ma mentre ancora stavano discutendo col proprietario di una vettura che non voleva affatto andarsene, altri arrivavano parcheggiando selvaggiamente tra fiori, cespugli, piante e statuette.

In breve le povere donne si trovarono circondate da auto, furgoni, biciclette, ciclisti che si spogliavano nudi senza alcun pudore per poter indossare le tutine, e poi mogli, padri, fratelli, amici, organizzatori, tutti che si muovevano frettolosamente, con poco o nessun riguardo verso il verde prato inglese.

"Non li!" urlò la signora Irma a due ciclisti in tutina gialla e blu che stavano facendo la pipì sul muro, ma la musica era così alta che pareva che le labbra si muovessero senza emettere alcun suono. E mentre le note dei Village People coprivano i rumori delle macchine e le grida dei ciclisti, Eva si accorse che tre o quattro uomini stavano armeggiando attorno ad un'anta del prezioso cancello in ferro battuto. Con quanto fiato aveva in gola la povera donna strillò "Questo no!".

I quattro uomini, che stavano legando con una grossa fune il cancello al gancio del furgone blu dell'organizzazione, indugiarono un attimo, fino a che uno di loro prese la

parola e disse con fare perentorio: "Senta signora, l'anta ci serve come ponticello che permetta ai ragazzi di passare il torrente che si è ingrossato con la pioggia di stanotte"

Ma mentre questi stava ancora parlando l'uomo alla guida del furgone innestò la marcia. La fune andò in tensione ed il pesante cancello oscillò pericolosamente fino che i cardini si ruppero e cadde a terra in una nuvola di polvere. "Fatemi parlare con il signor Pettenga" disse Irma con le mani che le tremavano dalla rabbia, e come d'incanto se lo trovò davanti, elegante, calmo e sorridente.

"...una giornata bellissima" - disse Pettenga, ma la musica era assordante e non si sentiva quasi niente - "...lo sport, i nostri giovani... i valori..." - la musica era ancora più forte - "...coloro che oggi non ci sono più e che ricordiamo..."

Mentre Pettenga parlava in modo suadente e con la mano si accarezzava la manica del pellicciotto di lupo, Irma capì che non si sarebbe ottenuto nulla parlando con quell'uomo, e si rivolse alla sorella urlandole in un orecchio "Questo signor Pettenga ci sta prendendo in giro, io chiamo le forze dell'ordine!" e fu in quell'attimo che riconobbe, tra un gruppo di ciclisti che si stavano preparando per la gara e che calpestavano la curatissima erba del prato, il viso di Gualtieri, il comandante dei vigili del paese, quasi irriconoscibile con la tutina, gli occhiali e il caschetto da mountain bike, mentre stava armeggiando attorno alla catena della sua bicicletta.

"Signor Gualtieri!" disse Irma andandogli incontro fiduciosa. Gualtieri si voltò, vide Irma e allungò il braccio accennando il gesto di darle la mano. Fu un attimo per Irma intuire come quell'incontro sarebbe stato risolutivo per la situazione che si era venuta a creare, e illuminandosi in volto tese anch'essa il braccio verso Gualtieri. Ma il comandante dei vigili, anziché stringerle la mano, afferrò la manica svolazzante della camicetta bianca, che usò come straccio per pulirsi dal grasso della catena che aveva appena riparato. La signora Irma rimase qualche secondo immobile per lo stupore, mentre il signor Gualtieri faceva scorrere una dopo l'altra le dita intrise di unto sul tessuto della camicetta. Irma rossa in volto rimase così male che non seppe dire nemmeno una parola, e corse dalla sorella che esterrefatta assisteva alla scena un paio di metri più indietro.

Le due donne si guardarono senza dirsi nulla e corsero nel retro della villa, dove il rumore sarebbe stato meno assordante, quindi col cellulare Eva compose il centotredici.

"Buongiorno, mi spieghi esattamente il motivo per cui ha deciso di chiamarci" - rispose una profonda voce di uomo, con spiccato accento meridionale.

"..le spiego"

"Mi spieghi! Ma per cortesia non mi faccia perdere tempo"

"Vede signor carabiniere..."

"Ci sono morti? Feriti?" - la interruppe bruscamente.

"No no, ma ...la gara di bici, ci avevano detto che avevano bisogno l'acqua, ma sono dappertutto, nel giardino, calpestanto l'erba, hanno preso il cancello, e poi il comandante dei vigili..." - Eva era in lacrime e in preda alla confusione non riusciva a spiegarsi.

"Interrompere una manifestazione sportiva è un reato, lo sa o no? E il centotredici è un servizio pubblico, lei ne sta abusando. Si vergogni!"

"Ma io... mia sorella... ci scusiamo se abbiamo sbagliato, però..."

"E ringrazi il cielo che le ho risposto io, perchè un altro al mio posto la mandava nei guai."
E senza dire altro chiuse la comunicazione.

Di colpo la musica cessò. All'interno della proprietà Bauer sembrava non esserci più nessuno. La voce dello speaker rimbombò fortissima "Pochi minuti alla partenza, si preparino le categorie."

Nei pressi del traguardo, posizionato davanti alla villa, c'erano due o trecento ciclisti che si erano ordinatamente disposti in gruppi, divisi tra donne, bambini, ragazzi, giovani e uomini di tutte le età. Erano tutti fermi e in silenzio dietro all'arco gonfiabile posto in corrispondenza della linea di partenza mentre Pettenga dava le ultime istruzioni ai suoi collaboratori e qualche spiegazione ai concorrenti. Davanti al gonfiabile, perfettamente teso da dei grossi picchetti di ferro che lo inchiodavano al terreno ai quattro angoli, c'era il grande tappeto persiano della sala da pranzo.

Pettenga vide le sorelle che guardavano il tappeto con la bocca aperta e gli occhi sbarrati, e si rivolse a loro dicendo " Vi ho cercato ma non c'eravate, così mi sono permesso di prendere a prestito il vostro tappeto, per coprire la pozzanghera di fango proprio davanti alla partenza. Era un punto pericoloso, soprattutto per i bambini! Queste creature innocenti non meritano di essere trascurate..."

Mentre Pettenga parlava lo speaker diede il via, e i ciclisti in gruppi sparirono alla vista uno dopo l'altro, silenziosamente.

Fu una specie di liberazione, per le sorelle Bauer, che con straordinaria forza d'animo e grande dignità rientrarono nella loro proprietà, raccogliendo qua e là cartacce, bottigliette, scatole di medicinali, flaconcini di integratori, fazzoletti di carta e tutto quanto lasciato su quello che fino a due ore prima era un elegante prato inglese invidiato da tutto il vicinato, e che più d'uno nella confusione aveva perfino usato per fare i suoi bisogni tra una macchina e l'altra, come testimoniavano gli escrementi sparsi qua e là.

Irma ed Eva Bauer, donne dal piglio aristocratico ma estremamente pratiche, non diedero più troppa importanza a ciò che era accaduto fino a quel momento, e si misero a fare una conta dei danni per potere presto archiviare la giornata, forse la peggiore della loro vita, ma che in fondo era stata frutto di un loro errore, delle leggerezza con la quale avevano dato fiducia a quell'uomo che si era presentato in modo così insolito a casa loro. Avrebbero dovuto pensarci bene, chiedere delle assicurazioni, farsi dare delle referenze, prima di cedere così ingenuamente alle lusinghe del signor Pettenga.

"Pazienza, non sono i soldi il problema." - disse Irma - "Domani verrà il giardiniere, comperemo un nuovo tappeto per la sala, ripareremo il cancello. Le cose importanti della

vita sono altre, questo è solo un fastidioso incidente di percorso del quale presto non rimarrà alcun ricordo.”

~

Passarono una ventina di minuti prima che lo speaker rompesse il silenzio e cominciasse ad annunciare i passaggi dei primi atleti, inframezzando la cronaca con commenti che non avevano nessun significato per le Bauer, completamente digiune di ogni nozione che riguardasse il mondo della bicicletta, delle gare, e in generale dello sport.

E mentre alcuni ciclisti passavano veloci sotto al traguardo, e sul pregiato tappeto di casa Bauer ormai ridotto ad uno straccio, altri arrivavano lentamente, o a piedi, perchè si erano ritirati per problemi fisici o per noie meccaniche di vario genere, e lentamente la zona della partenza e il giardino della villa cominciavano a rianimarsi. Anche i più piccoli concludevano la gara, che per loro era stata più breve, e abbandonate le biciclette contro la curatissima siepe di gelsomini, si guardavano attorno, chi in cerca dei genitori, chi di acqua, chi di qualcosa da mangiare. E intanto lo speaker continuava ad annunciare passaggi, tempi, classifiche, mentre anche le donne e i più anziani concludevano la loro gara.

E il giardino della villa cominciò ad essere via via più affollato.

Eva ed Irma, donne di grande acume, non fecero fatica a notare una sostanziale differenza nel comportamento generale di questa gente, che rispetto a quando era arrivata ora appariva più rilassata e pronta a scherzare e a socializzare. E così, mentre alcuni ragazzini ancora in sella alla loro bicicletta si divertivano a frenare lasciando il segno sul verdissimo prato inglese, altri giocavano a calcio usando i nani da giardino come pali.

In fondo alla stradina di ghiaia che costeggiava la villa, là dove c'era l'attacco dell'acqua, si stava formando la coda per lavare le bici, e una grossa pozzanghera si estendeva a vista d'occhio nel cortile, creando una poltiglia fatta di sassi, fango ed erba.

Eva decise di andare a verificare che la canna dell'acqua fosse ben affrancata al rubinetto, ma quando si avvicinò i ciclisti in coda cominciarono ad inveire per il fatto che una canna sola non sarebbe bastata “ Ma Pettenga non mi ha detto...” Si difese Eva che non fece in tempo a finire la frase perchè l'uomo che in quel momento stava lavando la sua bici, un signore di mezza età con capelli grigi e baffetti, orientò il potente getto verso di lei, che scappò tra l'ilarità generale, mentre un altro ciclista più anziano la inseguiva facendo il verso della gallina e palpeggiandole il sedere.

Eva girò l'angolo della casa e incontro Irma, che vedendo la sorella con il viso bagnato e i vestiti fradici dapprima le chiese chi si era permesso di farle questo scherzo di pessimo gusto, decisa ad andare a sistemare personalmente la faccenda, ma poi, per evitare che la situazione degenerasse, decisero che la cosa più saggia sarebbe stata quella di ritirarsi in casa, in attesa che quell'orda di barbari se ne andasse.

Fu mentre si avviavano verso l'ingresso che videro con la coda dell'occhio un ragazzino calciare un pallone. Un attimo dopo la vetrata della sala si infranse rumorosamente.

Eva e Irma urlarono per lo spavento, ma il ragazzo se ne stava lì a guardare sfrontatamente il danno che aveva fatto, mentre i suoi coetanei vociavano e lanciavano insulti verso le due sorelle. Dal gruppetto uscì una biondina, con il viso dolce e gli occhi azzurri. Guardò Eva, che si trovava proprio davanti a lei, le sorrise, e con tutta la sua forza le lanciò addosso la pompa della bicicletta che stringeva nella mano destra, colpendo la donna al naso che cominciò a sanguinare vistosamente.

Fu il segnale. Gli altri ragazzini iniziarono una fitta sassaiola che non diede alcuna alternativa alle donne se non quella di entrare in casa il più velocemente possibile.

Quando Irma richiuse la porta dietro di sé vide il pavimento della sala, dove il tavolo e le sedie erano stati malamente accatastati per rimuovere il tappeto, pieno di vetri rotti. Poi rivolse lo sguardo ad Eva che aveva il volto sanguinante e la prese sottobraccio per accompagnarla a sciacquarsi. Appoggiò la mano alla maniglia del bagno ma una voce dall'altra parte disse "Occupato!". Nessuna delle due sorelle ebbe la volontà di approfondire e capire chi fosse entrato in casa occupando il loro bagno, così andarono in cucina dove, beatamente spaparanzato sulla sedia con le gambe sul tavolo e un sigaro in bocca, si trovava Pettenga con i due uomini del furgone blu. In mezzo al tavolo una cassetta piena di banconote, l'incasso della manifestazione. "Prego signore, venite pure, non ci disturbate affatto! Anzi, come potete vedere, stavamo contando il denaro incassato, che naturalmente andrà in beneficenza. E per l'appunto vi sarei venuto a cercare, conoscendo la vostra generosità, per chiedervi di versare un contributo, che si aggiungerebbe a questa somma destinata a coloro che nella vita non hanno avuto la vostra fortuna." Mentre le sorelle Bauer ascoltavano attonite le parole di Pettenga, entrarono in cucina due donne, con occhiali, caschetti e tutine infangate, che parlavano tra loro della gara. Una delle due aprì disinvoltamente lo sportello del frigorifero, prese un pezzo di formaggio e lo addentò. L'altra si fece un panino con la bresaola, e nel frattempo altri ciclisti entrarono e la cucina si riempì di gente vociante e affamata che apriva gli sportelli alla ricerca di cibo.

Irma ed Eva, affrante e senza più speranza di raddrizzare il verso degli eventi, tornarono in bagno, la cui porta ora era aperta. Sotto la doccia, nascosti dalla tendina in plastica, si intravedevano un uomo e una donna che amoreggiavano senza alcun pudore; allo stesso tempo nella vasca, piena di acqua e schiuma che sbordava invadendo il pavimento fino all'anticamera, si stava rilassando un anziano ciclista, che strizzò l'occhio alla signora Irma e con eloquenti cenni della mano la invitò ad entrare con lui. Irma, tremante, rossa in volto e ormai incapace di dire qualunque cosa, strinse a sé la sorella, e avvicinatasi al lavandino le sciacquò il viso imbrattato di sangue. Ma non poté asciugarla, perché la

salvietta azzurra con le iniziali di famiglia e il bordo ricamato era a terra, bagnata, calpestata e sporca di fango.

Uscirono velocemente dal bagno chiudendosi la porta alle spalle. Mentre cercavano di raggiungere la scala che portava alle stanze da letto, in cerca di un luogo dove potersi rifugiare anche solo per un attimo, si imbatterono in un gruppo di giovani che si accalcavano per scendere verso la cantina, incrociandosi e spintondandosi con altri che salivano e che tenevano in mano bottiglie di vino d'annata, attrezzi da giardinaggio e vari oggetti tra cui riconobbero un tavolino antico tanto caro alla defunta madre delle sorelle Bauer e una vecchia radio a transistor ricordo di quand'erano bambine.

Una donna sulla cinquantina, anch'essa in tutina da ciclista, in piedi su una scala gioiva per essere riuscita a staccare un bellissimo lampadario a gocce di cristallo dal soffitto dell'anticamera, e due uomini si insultavano e si contendevano una damigiana d'olio. Ma mentre uno tirava l'altro lasciò di colpo la presa e la pesante damigiana cadde sulle tavole del parquet rompendosi fragorosamente, mentre la macchia d'olio, mista al sangue che usciva dalla ferita al polpaccio della signora Irma colpita da una grossa scheggia di vetro, si allargava sui tappeti persiani invadendo l'anticamera fino alla porta d'ingresso.

Le donne ormai atterrite e indifferenti a ogni accadimento faticosamente salirono le scale che portavano alle camere, e giunte al piano superiore, un po' più lontane dal frastuono, si poterono sentire nuovamente a casa propria.

Eva aprì la porta della stanza da letto. Silenziose, poichè assorte nel meraviglioso gioco

che avevano appena scoperto, c'erano tre ragazzine. La biondina del cortile, quella che le aveva scagliato sul viso la pompa della bicicletta, si stava provando un vestito tra quelli presi dall'armadio aperto e ammassati sul pavimento. Un'altra ragazzina bionda un po' più alta stava seduta davanti allo specchio, e si truccava mentre una preziosa boccetta rovesciata sul tavolino emanava un profumo intensissimo. La terza, una morettina, era sdraiata a terra e giocava con le perle di una collana che cadendo si era disfatta. Tutte e tre le ragazze indossavano anelli, bracciali, spille e gioielli. I gioielli di famiglia delle sorelle Bauer. Una parte importante del loro patrimonio, dei loro ricordi, della loro vita.

Irma ed Eva non ci videro più dalla rabbia. Insieme si avventarono urlando contro la ragazzina seduta davanti allo specchio, per strapparle di dosso i gioielli, per reimpossessarsi della spilla della nonna, frau Herta Bauer, per riappropriarsi della propria dignità calpestata perfino da quelle ragazze poco più che bambine.

Ma quello che Irma ed Eva proprio non si aspettavano era la straordinaria forza fisica e la spietata reazione delle ragazzine. Irma fu colpita da uno schiaffo violentissimo seguito da un calcio nel basso ventre che la fece crollare a terra, dove già stava Eva colpita in testa con un cassetto del comò.

Irma si sentì prendere per le braccia e trascinare a strattoni verso il corridoio. Tentò in qualche modo di opporre resistenza, ma le due biondine ci presero gusto "Povera vecchia

scema, a chi volevi far paura? Ora ce la pagherai, brutta cretina". E tenendola per le braccia corsero giù per la scala mentre la poveretta sbatteva la testa contro ogni gradino e i vestiti si strappavano tra la schiena e gli spigoli di marmo. Alla ragazzina mora fu risparmiata questa fatica, perchè nel frattempo Eva si era rialzata e barcollando scendeva da sola le scale per raggiungere la sorella. Ma quando fu a metà scala la morettina le diede uno spintone così forte che la fece cadere rovinosamente proprio addosso a Irma.

Doloranti per le botte ricevute, maltrattate, insultate, umiliate in tutti i modi, le povere donne ora stavano lì, con la testa appoggiata al muro, sul pavimento pieno di fango, acqua, olio, terra, cocci di vetro, suppellettili, avanzi di cibo.

"Mi avrebbe fatto davvero felice potervi avere alle premiazioni, care signore Bauer..." - Fu il tono severo della voce di Pettenga a scuotere le sorelle che giacevano con lo sguardo assente - "...ma purtroppo sono venuto a conoscenza del fatto che non vi siete comportate affatto bene. Avete tradito la mia fiducia e quella di queste tante brave persone che sono venute ad onorare la nostra manifestazione sportiva." -

Irma ed Eva ascoltavano in silenzio - "Per questo, care signore Bauer, prima di allestire la sala per la cerimonia della premiazione, mi trovo costretto, e ricordatevi bene che la colpa è solo vostra, a mettervi in disparte. Il vostro spregevole modo di fare è stato l'unico neo di questa meravigliosa giornata di sport ed amicizia".

Arrivarono gli uomini del furgone blu, presero per le caviglie Eva, che si era rotta il femore nella caduta e che appena sollevata svenne per il dolore lancinante, e la trascinarono all'interno di un locale sottoscala adibito a sgabuzzino. Poi fecero lo stesso con Irma, che era in condizioni fisiche leggermente migliori e chiusero a chiave la porta, raggiungendo Pettenga e tutti gli altri che si erano radunati nell'enorme sala, ancora più spaziosa perchè sgombrata dei mobili che erano stati tutti ammassati in cortile.

Nel sottoscala dove erano chiuse le due donne una luce fioca filtrava da una finestrella che dava sul giardino. Irma riuscì ad alzarsi e ad avvicinarvisi. Con le dita pulì la polvere che da anni si era depositata sul vetro fino a renderlo quasi completamente impermeabile alla luce, e lo stanzino si rischiarò. Avvicinandosi alla finestrella ora si poteva vedere un pezzo di cortile, dove in un lago di fango, erano malamente accatastati quadri, tavoli, sedie, lampade, soprammobili, una vecchia fisarmonica e gli oggetti che avevano tanto significato nella sua vita e in quella di sua sorella, la quale giaceva lì accanto sanguinante e priva di conoscenza.

Dalla sala giungevano lontani i rumori della gente, la voce di Pettenga, gli applausi, le grida e le risate che accompagnavano la consegna dei premi, i rumori delle tacchette delle scarpe da bici che ad ogni passo lasciavano un segno sul pregiatissimo parquet di villa Bauer, ma ora questo non importava più.

Irma vide un grosso tubo del gas, che terminava con un rubinetto un tempo collegato al vecchio impianto di riscaldamento, e che da tanti anni era in disuso. Accanto, appoggiata ad uno sgabello, una scatola di fiammiferi che servivano a fare luce.

Irma non ebbe altri pensieri. Si avvicinò alla manopola e con tutta la forza rimastale cercò di ruotarla, prima in un senso e poi nell'altro fino a che con un gelido soffio il gas cominciò a penetrare violentemente nella stanza, nelle narici, nei polmoni che lo respiravano affannosamente. Irma Bauer rivide la sua casa, il suo giardino, la sua amata sorellina e i suoi genitori che chiacchieravano attorno alla vasca dei pesci rossi nelle calde giornate estive. Il vecchio cane da caccia bianco e nero, la tartaruga, i volti dipinti sui quadri che con gli anni erano diventati volti di famiglia. Le feste nella grande sala, i cugini che ad ogni Natale arrivavano dalla Germania carichi di regali, le corse su e giù dalle scale giocando a nascondino. Il nonno che suonava la fisarmonica, quella che ora era a pezzi in cortile, mentre mamma e papà ridevano e ballavano coi loro amici.

Irma prese un fiammifero dalla scatola e lo accese.

L'esplosione fu fortissima, e altre ne susseguirono. Il fumo nero delle auto che bruciavano e la fitta polvere che si alzava dalle macerie crollate si addensavano in una nube che restò visibile per molte ore da tutti i paesi limitrofi.

Se ne parlò per molto tempo, ma nessuno seppe mai cos'era accaduto veramente quel giorno a villa Bauer.

Sandropan® 2010

<http://sandropan.blogspot.com>